

Vibrazioni

I ricercatori erano riuniti nella radura: cinque persone accovacciate attorno allo scavo fresco di terra, che emanava un forte odore umido.

Come una tomba, pensò Cristal rabbrivendo. Era quasi pentita di aver accettato lo stage, credeva che Archeologia delle vibrazioni (o psicoarcheologia, in gergo) fosse un'attività più... eterea, e certamente non così sporca.

Al centro del gruppo, posato su una pietra, c'era il reperto: un rettangolino grigio dall'aspetto assolutamente anonimo. La ragazza non capiva perché avesse provocato tutta quell'eccitazione tra gli studiosi. E nemmeno perché si dovessero incontrare proprio lì, al freddo, e non in un laboratorio. "È qui che l'abbiamo trovato" spiegò la direttrice degli scavi, leggendo nel pensiero. "Come sai, i manufatti risalenti all'Età del Cobalto sono rarissimi. Dopo la Terza Apocalisse, gli oggetti in metallo venivano riciclati più e più volte, finché nell'Età del Risveglio non furono finalmente restituiti al nucleo terrestre".

"Quindi dovrebbe avere... mille anni?" domandò Cristal, cercando di mostrarsi competente.

"Esatto" confermò la donna. "Preferisco non descrivervi le circostanze del ritrovamento, per non inquinare le vostre percezioni, ma alcuni dettagli ci permettono di datarlo attorno al 2021".

Cristal fece una smorfia di disprezzo.

La direttrice l'ammonì: "Non giudicare il passato. L'Età del Cobalto ha quasi portato la Terra alla distruzione, ma è stata un passaggio necessario. Ogni Età è stata necessaria per arrivare alla consapevolezza che ci guida oggi: il Neolitico ci ha insegnato la sopravvivenza come specie. Le civiltà del Mediterraneo sperimentarono varie forme di convivenza sociale. Il Medioevo scoprì la spiritualità, anche se in una forma primordiale. L'Età Moderna ci ha portato il metodo scientifico, ma solo l'Età del Cobalto ci ha fatto scoprire i limiti di questo metodo... Capisci?".

Cristal annuì, anche se restava perplessa. L'inquinamento, lo sfruttamento di intere popolazioni, l'estrema ricchezza di alcuni paesi contro la povertà di altri: era stato il periodo più nero della storia umana, ed era terminato solo grazie alle pandemie...

"Adesso" riprese la direttrice, "passiamo all'indagine. Avete studiato come lavoravano gli archeologi che ci hanno preceduti, immagino".

“Certo” confermò un ragazzo, un altro stagista: “Utilizzavano il carbonio 14, le analisi chimiche, le telerilevazioni...”.

“Esatto. Alcune di queste tecniche sono ancora in uso, ma oggi sappiamo che lo strumento più preciso siamo noi ricercatori stessi. Con il dovuto allenamento, le nostre mani possono percepire le vibrazioni sottili dei reperti, sempre che ne contengano, e accedere alle memorie che vi sono state lasciate dai loro proprietari”.

Cristal raddrizzò la schiena. Finalmente si entrava nel vivo!

“Ora” continuò la direttrice, “vi chiedo di liberare la mente da ogni nozione e pensiero. Poi a turno toccherete il reperto e lo ‘ascolterete’, cercando di non contaminarlo con le vostre proiezioni”.

Cristal chiuse gli occhi e applicò le tecniche di meditazione base apprese a scuola. Quando le sembrò di aver raggiunto un buon livello di silenzio mentale, sbirciò attraverso le palpebre: il reperto era ancora nelle mani del primo stagista.

Dopo mezz’ora, Cristal era annoiata a morte, nonché piena di dubbi. Forse non era stata una buona idea, specializzarsi in Storia degli Anni Bui. I suoi genitori la consideravano una scelta morbosa. Ma lei aveva sempre avuto quella vena malinconica, un po’ sognatrice...

Certo, non era una scelta lavorativa molto intelligente. Ma quale lo era?

A volte si chiedeva che senso avesse studiare, lavorare, vivere una vita già tracciata. A volte tutto le sembrava infinitamente, semplicemente, inutile.

Un tocco gentile la riscosse: “A te” le disse un ragazzo, passandole l’oggetto.

Cristal lo prese tra le mani: era molto più pesante di quello che si aspettava, in compenso si adattava perfettamente al suo palmo. A prima vista, non le diceva proprio niente.

La superficie era lucente, opaca come una pozza d’acqua nera. In attesa di “sentire” qualcosa, Cristal la sfiorò con le dita, disegnandovi dei ghirigori.

Improvvisamente il reperto mandò un lampo di luce.

“L’hai attivato!” esclamò qualcuno. “Come hai fatto?”.

“Non lo so” rispose la ragazza, sbalordita.

“L’abbiamo toccato tutti, ma senza risultati” osservò la direttrice. “Forse risponde a una precisa sequenza di gesti. Riprova”.

Sotto lo sguardo del gruppo, Cristal ripeté i movimenti delle dita: di nuovo il reperto si illuminò per un istante, per poi tornare nero.

“Mi è sembrato di vedere un’immagine” osservò un ragazzo. “Un... un dente cariato, credo”.

“A me sembrava un frutto”.

“Hai ragione! Era un frutto morsicato”.

La direttrice degli scavi sussultò: “Chi di voi ha studiato mitologia antica?”.

“Ricordo vagamente un albero della conoscenza” mormorò qualcuno. “La donna sfidata dal rettile, giusto?”.

“C’era anche la donna vanitosa” aggiunse un altro. “Quella che avvelenò la rivale con una mela”.

“Questo confermerebbe la mia ipotesi” dichiarò la direttrice, con gli occhi che brillavano. “Non dimenticate che parliamo di una civiltà con forti componenti di superstizione. Io cercherei nel reperto un significato simbolico, più che funzionale”.

“Cioè... non serviva a niente, ma era un talismano?”.

“Esatto! Non a caso, ha le misure del rettangolo aureo. E avete sentito quanta energia contiene? Sembra di mettere le mani su un chakra. Probabilmente era un talismano individuale, che veniva caricato in cerimonie collettive, di grande emotività”.

Cristal aggrottò la fronte, a disagio. L’oggetto le pesava nelle mani come un mattone. “Ma non basta aggiustarlo, per capire cos’è?” intervenne.

“Abbiamo abbandonato quel tipo di tecnologia da almeno otto secoli” spiegò la direttrice.

“Ovviamente ne conosciamo i principi teorici, ma non esistono artigiani che sappiano aggiustarlo, così come non sapremmo aggiustare un orologio ad acqua o un motore a scoppio. Sono oggetti che non ci servono più, fortunatamente”.

Cristal arrossì. Che figuraccia! Ed era solo al suo primo giorno... Ma non riusciva a concentrarsi. Si sentiva oppressa, come se le fosse caduta addosso tutta la tristezza del mondo.

Sì, aveva sbagliato a studiare Storia. Aveva sbagliato a studiare, punto e basta. Che scopo c’era nel ricostruire il passato? E per quello stage aveva pure rinunciato alla vacanza con Sole... che stupida!

Gli altri intanto si confrontavano sulle teorie.

“Potrebbe essere un melograno! Simboleggiava il legame col territorio: un ovvio richiamo al nazionalismo aggressivo tipico degli Anni Bui...”.

“Non dimenticato che il frutto è morsicato: il veleno è entrato in circolo. Che fosse lo strumento di un medico?”.

“No, contiene troppa tecnologia. Forse serviva per mettere in comunicazione le persone a distanza. Vi ricordo che allora la telepatia non era ancora stata riscoperta”.

“Davvero?!”.

Cristal, curva in avanti, non partecipava. Si sentiva così sola. Nessuno poteva raggiungerla. Nessuno l'avrebbe mai raggiunta.

Le sfuggì un sospiro.

La direttrice degli scavi la fissò, allarmata: “Come ti senti?”.

“Ho freddo...”.

“La tua aura sta diventando grigia. Posa il reperto, per favore, temo che ti stia influenzando”.

Cristal si alzò e fece un passo. Barcollò. Avrebbe potuto tendere le braccia in avanti, per fermare la caduta, ma aveva ancora il reperto tra le mani e non poteva, non voleva rovinarlo. Era tutto ciò che le restava!

Vide il suolo venirle incontro, sempre più veloce. Poi, non sentì più nulla.

Giada è scappata.

Una volta tanto, ha fatto di testa sua. Non ne può più di regole e restrizioni!

Non appena hanno annunciato il prolungamento della quarantena, ha afferrato il telefono ed è uscita dalla finestra. Ha scritto un messaggio al gruppo: “Usciamo! Usciamo tutti, per favore! Incontriamoci, troviamoci, stiamo insieme! Vi aspetto alla scogliera!”.

Quanti mesi è che non li vede? Ha perso il conto. Il suo gruppo, la sua migliore amica... il ragazzo che le piace. Ha iniziato a dimenticare i loro volti, e questo la terrorizza.

Adesso è due ore che aspetta, seduta al freddo. Che idea assurda, sperare che qualcun altro si ribellasse! Ha chiamato la sua migliore amica, ma non ha risposto. Ha contattato altri amici, i compagni di scuola, ma ora il cellulare le si sta scaricando.

Si sente sola. Negli ultimi anni il mondo si è ristretto alla sua città, poi alla sua casa, poi alla sua stanza e infine allo schermo del telefono, che ora lampeggia per l'ultima volta e l'abbandona.

Sotto di lei, le onde si infrangono sugli scogli. Spuma e rifiuti. Non è vero che il mondo è tornato più pulito.

Giada si stringe le gambe tra le braccia, cercando calore. È mesi che nessuno l'abbraccia.

Nessuno l'ha raggiunta. Nessuno la raggiungerà mai.

E adesso cosa le resta? Rinchiudersi di nuovo in casa, dove nessuno l'ascolta, nessuno la vede?

Ha così freddo...

Si alza e fa un passo. Barcolla. Potrebbe tendere le braccia in avanti, per fermare la caduta, ma ha il telefono tra le mani, ed è tutto ciò che le resta.

Perde l'equilibrio. Cade. Non era quello che aveva pensato... ma in fondo, che alternative ha?

Vede il suolo venirle incontro, sempre più veloce. Poi, non sente più nulla.

Cristal si risvegliò intontita. Per un attimo aveva perso i sensi.

La direttrice le sorrise. "Può succedere, le prime volte. Stavo raccontando i dettagli del ritrovamento: il reperto è stato trovato in questa zona che un tempo affacciava sul mare. Accanto, c'era uno scheletro di sesso femminile di età compresa tra i 15 e i 18 anni, in posizione fetale. Teneva il reperto sul petto, con le mani posate sopra. Non era una tumulazione standard per l'epoca. Non sappiamo perché..."

"Voleva scappare" intervenne Cristal. "Era sola, senza connessione con l'universo. Non si sentiva amata da nessuno. Non aveva motivi per vivere..."

Gli archeologi la guardarono stupiti.

"Brava" l'elogiò infine la direttrice. "Sei molto perspicace. Dovrai imparare a schermarti dalle vibrazioni, ma hai recuperato dal reperto una memoria perfetta, anzi, cristallina... proprio come il tuo nome".

Cristal però non ascoltava più. "Scusatemi" mormorò. "Non credo che proseguirò lo stage. Scusate".

Si sollevò e fece due passi indietro, per allontanarsi dal gruppo e dal reperto.

Il passato era misterioso e affascinante, sì, ma anche troppo denso. Troppo oscuro.

E Cristal voleva vivere! Se aveva imparato qualcosa da quello stage, era che il tempo passa troppo in fretta. E che le relazioni sono tutto ciò che ci tiene vivi.

Per fortuna, con il teletrasporto avrebbe impiegato un attimo ad andarsene.

Chiuse gli occhi e scosse leggermente i capelli, sollevandoli nell'aria dorata della sera.

"Sole?" chiamò. "Sole, ho cambiato idea. Vorrei venire al mare con te..."